Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1767

1769 d'Autunno

Villano Geloso
Co: d'Inverso
Mr: Buranello
Fo: S. Moisè

Ajug.o 30-

Marco Consiani
Co: degl'Algarotti

BRAIDENSE
ALE
RAMM.
ANI
OTTI
67
NO

Vm
V. 1073.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4067
BRAIDENSE
MILANO

6372

IL
VILLANO GELOSO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

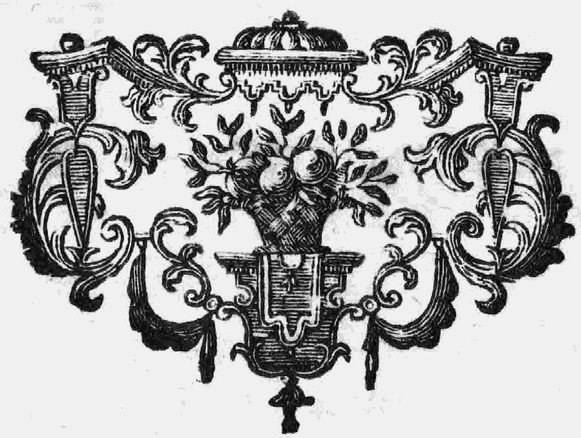
NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

L' Autunno dell'Anno 1769.

UMILIATO ALL'

ECCELLENTISSIME DAME.



IN VENEZIA, MDCCLXIX.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA MARCIANA

ECCELLENZE.

Sotto gli Auſpicj glorioſi dell' E.E. V.V. io mi onoro di cominciar la mia Impreſa. Se mai le circoſtanze non mi aveſſero permeſſo di far tutto quello che voleva il mio deſiderio per dare uno ſpettacolo proporzionato alla Grandezza di queſta Sereniſſima Dominante, ed all'ot-

timo gusto di VV. E.E., io non posso sennonchè dimandar umilmente perdono di una colpa, che però non potrà mai attribuirsi alla mia volontà. E siccome l'unica mira ch'io abbia è quella di porgere in seguito tutto quello che di migliore mi potrà essere somministrato; così dalla sola Bontà dell' E.E. V.V. imploro quell' aggradimento, che vaglia ad animare il mio buon desiderio; onde possa distinguersi nell' esecuzione di quanto prometto la profonda mia divozione, e quell' immutabile ossequio che mi costituisce

Dell' E.E. V.V.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Ferdinando Cerri Impressario.

ATTORI.

PIEROTTO.
Il Sig. Lorenzo Delprato.
GIANNINA.
La Sig. Rosa Scannavini detta la Torinese.
D. GRIFFAGNO Vicario della Giurisdizione.
Il Sig. Vicenzo Focchetti.
ISABELLA Sposa promessa del Cavalier dell'Oca.
La Sig. Giuseppa Lombardi.
CAVALIERE dall' Oca.
Il Sig. Tommaso Santini.
ANTONIETTA.
La Sig. Madalena Ricci.
IL MARCHESE di Belpoggio.
Il Sig. Santini sudetto.

La Scena si finge in Belpoggio, il di cui Giurisdicente vive celato.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Baldassare Galuppi detto il Buranello, Maestro della Reggia Cappella Ducale di S. Marco, e del Pio Ospitale degl' Incurabili.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d' invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Banti, eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Teresa Banti. | Sig. Giuſeppe Banti.
Sig. Geltruda Andriani. | Sig. Franceſco Martini.

Sig. Zacc. Banti-Sig. Catt. Ricci-Sig. Giuſ. Ancinelli.

Sig. Giuſeppe Sanromeri.

Sig. Franceſca Andolfati. | Sig. Antonio Marliani.
Sig. Roſa Campioni. | Sig. Antonio Banti.

Li Veſtiari ſaranno tutti di nuova invenzione, e diſſegno del Sig. Antonio Zannoni.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna delizioſa, con vaghe colline in proſpetto; Palazzo della Giuriſdizione, e Caſe Ruſticali.
Cortile.

ATTO SECONDO.

Camera nel Palazzo.
Giardino corriſpondente al Palazzo.
Camera.

ATTO TERZO.

Camera.
Giardino.

Le ſudette Scene tanto dell' Opera che de' Balli ſaranno d' invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro Veneto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna delizioſa, con vaghe colline in proſpetto; da una parte ſi ſcopre il Palazzo della Giuriſdizione, e dall'altra Caſe Ruſticali

D. Griffagno, Iſabella, ed il Cavalier dall' Occa.

CORO.

LA Campagna così bella,
Così dolce, così grata,
Ancor eſſa s'è cangiata,
E tranquilla più non è.
D. Grif.) Introdotta le Signore
Il Cav.) *a 2* Hanno quì la ſoggezione
Con la Coda, il Mantiglione,
Con un bracciò di Tupè.
Iſab. Miei Signori, perdonate,
Che alla Villa, e alla Cittate
Più di noi caricature
Vi moſtrate per mia fè.
a 3. Nò, non è la ſoggezione,
Che men bella fa la Villa;
Ma la cerca in van tranquilla
Chi la pace al cor perdè.

Iſab. Almen voi, Signor Zio,
Per quanto almen dimoſtrano le Carte.
Siete fuori del caſo,
Che amor poſſa turbar la voſtra pace.
D. Grif. Ma Signorina, lei
Non ſa far queſta volta i conti miei.
Finalmente ....

Il Cav.

Il Cav. Chè diamine! tacete
Dice ben la Signora.
D. Grif. E la Signora,
E vol, padron, quì non ci avete a entrare,
E punto non ci entrate.
Iſab. Da ridere mi vien.
Il Cav. Rider mi fate.
D. Grif. Coſa ridete? Via ....
Vi par che in faccia mia, che ſon Vicario
Della Giuriſdizione
Rider debban così l'altre perſone?
Porto la toga, e porto il paruccone,
Reggo, amminiſtro, giudico,
Siedo *pro Tribunalis*
E faccio in quell'iſtante
Figura di Monarca.
Il Cav. (Oh che ignorante!)
D. Grif. (Pur troppo è ver, che innamorato io ſono!)
Il Cav. Ho ſentito per altro
Che rilevato alfine abbia la Corte,
Chi ſia l'erede vero
Di queſto Marcheſato; e che allo ſteſſo
Voglia dar quanto prima anche il poſſeſſo.
D. Grif. Per tal motivo appunto
Sollecitar vi piaccia
Di ſpoſar mia Nipote.
Il Cav. Mancano ancor tre meſi
Al tempo ſtabilito nel Contratto
(Oh foſſero tre anni!)
Iſab. Ei dice bene
Mancan tre meſi, ed aſpettar conviene.
(Non lo poſſo ſoffrir!)
D. Grif. Or via, miei cari
Futuri Spoſi, a paſſeggiar andate,
Che molte occupazioni della Carica
Voglion che ſolo io ſtia.
(Oh poteſſi trovar Giannina mia!)

La gran testa che son io
In fra tante occupazioni!
So distinguer le opinioni,
So il Politico, e in Morale
So in Civile, e in Criminale
Prontamente giudicar.
Un istanza? Venga a noi
Ho capito presto, presto:
Taci tu: Parlate voi:
Quello a torto: ha ragion questo.
Se mi stanco non favello,
Suono presto il Campanello,
E mi faccio rispettar. *Parte.*

SCENA II.

Isabella, ed il Cavaliere.

Isab. NOi quì cosa facciamo?
Andiamo a passeggiare, o non andiamo?
Il Cav. Oimè! ... tropp'alto è il Sole,
Ed in questa stagione
Offender mi potria la carnaggione;
E di più farmi male.
Isab. Oh dite bene. (*con ironia.*
Ma il male è di già fatto.
Il Cav. Come? no, grazie al Cielo.
Isab. No il Sole, ma la Luna
Vi ha offeso certamente
Quì dal fronte alla nucca. (*scuotendogli la testa.*
Il Cav. Piano per carità, la mia parucca!
Oimè: ma non vedete,
Che mi lordò la polvere il vestito?
(Un Uom' com' io polito
Pensate se può amar questa insolente?)
Pier. (Pensate se vogl' io sposar giammai;

Que-

Questa caricatura!
Mio Zio può ben stracciar la sua scrittura.

SCENA III.

Pierotto con un fascio di legne, e detti.

Pier. VIa fa presto Antonietta
Raccogli quelle rape, e và a portarle
Al Signore Vicario.
Io questo fascio intanto
Di secche legna porterò a Giannina
Giacchè me ne pregò questa mattina.
Isab. Oh Pieroto, vien quì. (Costui mi piace.)
Pier. Signora mia Illustrissima padrona
Se prima non vi ho fatto riverenza
Domando perdonanza.
Il Cav. Maledetto Villan senza creanza!
Ecco scarpe, e calzette rovinate.
Come? Voi mi burlate?
Discacciate colui subitamente.
Isab. Anzi che voglio farlo il mio fervente.
Giacchè il mio gentilino
Signor Cavalierino
Teme che il Sol gli guasti il vago aspetto,
Lo lascio per riporre in un Scrignetto.
Il Cav. E voi, che vi mostrate
Cotanto disinvolta
Vi lascio anch' io perchè siete una stolta.
Signorina a dirvi il vero
Altre belle, e più vezzose
Per sì vago Cavaliero
Hanno appresso a sospirar.
Chi mi chiama graziosetto
Chi mi dice gentilino
E alla rosa, e al gelsomino

Ben mi ſan paragonar.
(Ah, Giannina mia bellina,
Perchè mai ſei Contadina,
Che un sì nobile fioretto
Ti darei per odorar!)

Parte.

SCENA IV.

Iſabella, e Pierotto.

Iſab. OH! pazzo ſenza uguale,
Degno d'eſſer mandato all'Oſpitale!
Ma Pierotto, vien quà: Fammi il ſervente.
Pier. Illuſtriſſima ... come ... Io non ſo niente.
Iſab. Vò andar a paſſeggiare.
Pier. Ed io v'ho a ſtar di dietro?
Iſab. Oibò!
Pier. Volete
Dunque dinnanzi?
Iſab. Meno.
Pier. E che ho da fare
Per potervi ſervir?
Iſab. Darmi di braccio.
Non ſai come ſi faccia a ſervir Dama?
Pier. Oibò: no in verità.
Iſab. Io ti voglio inſegnar come ſi fà.
Accoſtati.
Pier. M'accoſto.
Iſab. Più vicino ....
Più vicino ti dico.
Pier. Oh tanto appreſſo
Mi par che non ſtia bene.
Iſab. Coſa ſai tu, ignorante?
Dammi di braccio .... no così ....
Pier. Ma diamine!
Coſa dirà la gente?

Iſab.

Iſab. Dirà che ſei mio Cavalier ſervente.
Pier. Ma io ſono imbrogliato ....
Se voſtro Zio mi vede, o il Cavaliere
Certo ſulla mia teſta
Cade di baſtonate una Tempeſta.
Iſab. Eh via, ſciocco che ſei!
Paſſeggia un poco ... A ſervir Dama apprendi:
Vogli a meglio occhi: Oſſerva bene, e intendi.
Se tu vedeſſi il core
Di queſta tua Damina
Vedreſti ben Amore
Che pizzicando il và.
A un occhiatina ſola
Un altro intenderia,
Un altro mi diria
Sento per voi pietà ....
Va ſciocco Villano,
Sì vammi lontano
Servire non ſai,
Non hai civiltà. *Parte.*

SCENA V.

Pierotto ſolo.

OH che ſtrano capriccio!
E che gli avevo a fare? Io con Signore
Non ebbi a trattar mai,
Ma penſiamo ora a quel ch'importa aſſai,
Mia promeſſa Spoſina.
Oh! la voglio ſpoſar ben preſto preſto.
Veggo che il Cavaliere
Di buon occhio la mira;
Che intorno ſe le aggira
Anche il Signor Vicario;
E che la sfacciatella,
E con queſto, e con quel ride, e favella.

Ora le porto il faſcio intanto. In Caſa
Con lei diſcorreremo.
Ma come? Anche a queſt' ora
Don Griffagno di là, ſortir io vedo!
Ah, che quì c'è del mal più che non credo?

SCENA VI.

D. Griffagno, e Pierotto

D. Grif. SOno qual moſca, e ſono qual v..
Che va cercando il dolce.
(Ecco là quel Villan, che ogni momento
S'aggira quà d'intorno.)
Pier. Profonda riverenza
Faccio a Voſſignoria molto Illuſtriſſima.
D. Grif. Schiavo, Pierotto. Affè giungi opportuno.
(Veggo da lungi a venir quà Giannina
Vò allontanar coſtui.) Senti.
Pier. Comandi.
D. Grif. Voglio, ma con giudizio
Che mi preſti un ſervizio.
Vattene al mar, e guarda bene attento
Se l'acqua creſce, o cala in quel momento.
Pier. Ma il mar lontano è un miglio.
D. Grif. Orsù. Va toſto.
Pier. Ubbidirò. (capiſco or la premura
Vede venir Giannina; e allontanarmi
Vorrebbe il buon Padrone.)
Vado. (Ma quì ſtarò in oſſervazione. *parte.*

SCENA VII.

Giannina, e D. Griffagno.

Gian. PAſſo dal boſco al prato,
Vado dal fiume al mar,

Ma tutto a ſoſpirar
Sempre mi chiama.
E tutto par mi dica
Che fin che ſola io ſtò
La pace non avrò
Che il mio cor brama.
D. Grif. Oh povera ragazza!
Voi ſoſpirate, e vero? Il voſtro core
Contento non è già?
Gian. Perchè Signore?
D. Grif. Perchè così cantando
Me lo avete ſpiegato.
Gian. Un arietta era quella,
Che dicea mia Sorella
Prima di maritarſi:
E perchè ben l'ho a mente
La canto per diporto anch'io ſovente.
D. Grif. Brava, brava Giannina!
(Oh che occhietti! oh che labbra! oh che manina!)
Gian. Ragionate fra voi?
D. Grif. Ragazza mia;
Parlo fra me; Ma poi
Parlar bramo anche a voi. Qua in confidenza
Due parolette ſole io dir vorrei ....
Gian. Parlate pur, ne aſcolterò anche ſei.
D. Grif. Sentite ... Oh che gran caldo! ...
Gian. Ebben, fatevi freſco.
D. Grif. Vorrei che voi capiſte
Da dove può venire il caldo mio.
Gian. Non lo ſo in verità.
D. Grif. Ve lo dirò io. (*in queſto Antonietta.*

SCENA VIII.

Antonietta, e Detti

Ant. SIgnore, vengo a dirvi, che le rape
Mio Fratel vi ha mandato.
D. Grif. Ed io ho mandato lui. Sì, sì, ho capito
Vanne, vanne figliuola.
Ant. Oh mi scordavo
Dirvi che la Signora
Vostra Nipote a casa or or v'attende,
E n'ha molta premura.
D. Grif. Ho capito, oh capito. (oh seccatura!)
Ant. Oh, Giannina perdona
Se non ti ho salutata.
Gian. Addio, cara Antonietta.
Vien quà, dammi un abbraccio
D. Grif. (E quando finirà codesto impaccio!)
Anton. Mia Madre, sai Giannina, mi ha sgridata
Perchè a parlar con un mi ha ritrovata,
E se non si riaccheta
Certo batter mi vuole.
Gian. Poverina! Era quello il tuo amoroso?
Ant. Oh mi fai venir rossa
Sono ancor fanciulletta,
Nè sò di queste cose.
Gian. Oh Semplicetta!
Chi ti credesse! Io nò.
Ant. In verità tel giuro io non ne sò.
Non so ancor che cosa sia
Far con Uomini a l'amore.
Chi mi dice ch'è pazzia:
Chi piacer, e chi dolore.
Qualche volta anch' io vorrei
Ma ho timore a incominciar
Così ogn'or col cor incerto

Passo i giorni e mi diverto
Col gattino a gioccolar. *Parte.*

SCENA IX.

D. Griffagno, Giannina, poi Pierotto.

D. Grif. LOdato il Ciel, che alfine sen'è andata!
Ora sappiate: E prima
Vorrei con verità, che mi diceste
Se il vostro cor inclina e far l'amore.
Gian. Vi inclina, Sì Signore.
Pier. (Brava la sguajatella.)
Gian. Anch'io femmina sono, e penso anch' io
Come pensò mia Madre, e mia Sorella
Che si son maritate
Una di quindeci anni
E di sedeci l'altra,
Nè vogl' esser anch' io di lor men scaltra.
D. Grif. Brava, brava, vi godo.
Pier. (Colui là se la gode, ed io mi rodo.)
D. Grif. Sappiate dunque, o cara,
Che v'è un buon galantuom che v' ama assai.
Amor per voi m'hà colto...
Pier. Oh' Signor, l'acqua cresce, e cresce molto.
D. Grif. Eh, vatti a far squartar. (Sia maledetto
La mia disgrazia, l' interompimento!)
Pier. Ma Signor ...
D. Grif. Ma Signor, sei un tormento.
(Meglio è ch' io vada.) Addio,
Vezzosa rustichetta.
(Me ne andrò a lei, quando sarà soletta.)

SCENA X.

Pierotto, e Giannina.

Pier. BRavo! brava! ... Così va ben, beniſſimo!
Gian. Pierotto Addio.
Pier. Le ſon ſervo umiliſſimo.
Buon viaggio alla Sīgnora.
Gian. Vò a Caſa.
Pier. Vada pur alla malora.
Gian. Perchè dirmi così! coſa t' ho fatto?
Pier. Povera innocentina
Prendi la ciambellina ... oh Donne! oh Donne! ...
Ma pazzo io ſono ſtato
Se fino ad or ti ho amato.
Gian. E mi amerai lo ſpero.
Pier. Levati un tal penſiero.
Va pur con i Signori
A fare la Civetta. Io più non t'amo,
Nè più d'averti amato io mi rammento.
Gian. Ecco! tu mi tormenti ogni momento,
Dunque vuoi colla gente
Ch' io non tratti nemmen per accidente?
Ma chi mai t'ha inſegnato
Ad eſſer sì geloſo?
Pier. La ſcuola chi t'ha data
D'eſſer così sfacciata.
Gian. Pierotto, guarda ben, non farmi piangere.
Pier. Piangi, non me ne importa.
Pianto di Cocodrillo.
Gian. E il tuo parlare
Parlar di Papagallo.
Pier. Ancora mi ſtrappazzi? Ah crudelaccia!
Fa ancor di più: via, rompimi la faccia:
Coſpetto! .... Or or la bile
Mi fa impazzir. Ma ſenti

Sò

Sò io quel che farò.
Gian. La vogliamo finir?
Pier. La finirò.
Gian. Ecco quà il ſuo piacere.
Ogni dì farmi piangere per nulla ....
Nò, così non ſi tratta una fanciulla.
Senti ingrato; tu non ami
La tua povera Giannina:
Se mi amaſſi, poverina,
Crederesti alla mia fe.
Il mio core io t'ho donato,
Nè ti baſta un sì bel dono.
Che più brami? Parla, ingrato,
Vuoi laſciarmi in abbandono?
Vuoi ch' io mora? Queſta volta
No non ſono così ſtolta
Che morir vogl' io per tè. *Parte.*

SCENA XI.

Pierotto ſolo.

E Mi deride ancora? Ah coſpettaccio!
Or ora certo io faccio
Un qualche precipizio,
E perdo per coſtei tutto il giudizio.
Voglio laſciarla ... Vada pure al diavolo! ....
Ma queſto ancor l'ho detto .....
E perchè non l'ho fatto? ....
Perchè, perchè ſon matto.
Ma adeſſo lo farò sì certamente.
Sento che ſon furente,
Sento il cervel che gira,

E che pazzo mi fa lo ſdegno, e l'ira.
Sono qual Toro indomito,
Sono un Caval ſfrenato,
E vado diſperato
La rabbia mia a ſfogar.
Vado sì, vado a uccidere
La Chioccia, il Gatto, i Paperi,
E Pentolini, e Pentole
Vo tutto a fracaſſar.
Ma poi ſe la Giannina
Tornaſſe modeſtina?
E ſe poi foſſe vero,
Che aveſſe il cor ſincero? ....
Mi perdo, mi confondo,
Non sò più coſa far.

Parte.

SCENA XII.

Cortile che corriſponde alle Caſe di Giannina, e di Pierotto.

D. Griffagno, poi il Cavaliere, poi Pierotto, indi Giannina, ed Iſabella, ciaſcuno a ſuo tempo.

D. Grif. PAr coſa fatta a poſta, ſe a Giannina
Spiegar voglio il mio amor, in quel momento
Vien l'interrompimento.
Or col favor di queſta notte oſcura
Finalmente ho penſato
Che poſſo innoſſervato,

Chia-

Chiamarla al ſuo balcone
E dirle pienamente il fatto mio,
Ma per poter parlar ſenza ſoſpetto
Aſpetterò che gli altri ſiano a letto.
Se Giannina affè mi vuole
Io non faccio più parole
Un Anello tengo pronto,
Glielo dono, e faccio conto
Di volermela ſpoſar ....
Ma la carica? e la gente?
Non ne voglio ſaper niente:
E mi voglio ſoddisfar.

Il Cav. Vengo adeſſo a notte oſcura
Per tentar la mia ventura
Sì mi piace, sì mi alletta
Queſta bella ruſtichetta
Che m'ha fatto innamorar ....
Ma i miei titoli sì gravi? ...
Perdonate, ombre degli Avi
Se mi vengo ad abbaſſar.

a 2. Chetamente, pian pianino
M'avvicino al ſuo balcone ....
Ma quì ſento un Calaſcione
Che mi viene a diſturbar.

Pier. ſuonando Queſta è la notte che non dormo in letto
Dormo ſu la tua porta anima mia
Sulla tua porta giuro, e ti prometto
Che non avrò di te più geloſia
E ſe manco una volta il Ciel mi faccia
Diventar un Quagliotto, o una Becaccia.

D. Grif. (Che malora di Canzone?)
Il Cav. (Che Villano maſcalzone!)
D. Grif.) *a 2.* (Me gli accoſto toſto toſto,
Il Cav.) E de calci gli vò dar.)
Pier. (Qua mi par di ſentir gente
Non ſon ſolo certamente.)
Alto dico.

D. Grif.) *a 2.* Chi va là?
Il Cav.)
Il Cav. Non ti mover.
D. Grif. Sei sbasito.
Pier. Se ti avanzi, quì t'ammazzo.
D Grif.) *a 2.* Bagatelle! non son pazzo.
Il Cav.)
(Me meschino, non vorrei .....
(Noi quì siamo in cinque, o sei .....
a 3. (Con prudenza piano, piano
(Da lontano e meglio andar.
Gian. Cantar ho sentito (*al balcone.*
Quì sotto al balcone
Pierotto è pentito
La pace vuol far.
Alfine anch' io l'amo
La pace anch' io bramo
Pian piano discendo
Senz'altro tardar.
Isab. Costretta mi sento
Da un fiero tormento
Di fare a Pierotto
Svelato il mio cor.
Se resto tacendo
M'affanno, m'adiro
Non trovo respiro
Mi bruccia l'ardor.
Gian. (La notte è sì oscura
Che nulla si scorge.)
Isab. (Se il Zio se ne accorge
Sto fresca davver.
Se sente proviamo.)
Ehm. Ehm?
Gian. Zih Zih. Zih.
Isab. (Fortuna la chiamo,)
Sei tu?
Gian. Son quì.

Isab.

Isab. Lo sai chi son io?)
Gian. Si, caro idol mio.)
a 2. Amore soltanto) *sotto voce.*
Io cerco da tè.)
Isab. T'accosta pian piano.
Gian. Mi porgi la mano.
Isab. (Che cosa ritrovo! .. ..)
Gian. (Che cosa mai sento!)
a 2. Di stucco divento:
(E simile a me!)
a 3. Ho quì sotto il mio Fanale
Ho la spada, ed il pugnale
Se quì trovo più nessuno
Lo rinfresco come và.
Alto là.
Gian.) Soccorso! ajuto!
Isab.) *a 2.* La mia vita per pietà....
D. Grif.)
Il Cav.) *a 3.* Oh che cosa e questa quà!
Pier.)
D. Grif. Quì ritrovo mia Nipote?
Pier. Fuor di Casa la Giannina?
Pier.)
D. Grif.) *a 2.* Dove andavi poverina
A cercar la Carità?
Parla presto.
Gian.)
Isab.) *a 2.* Mi vien male.
Il Cav.) *a 2.* Oh che Sposa senza uguale
Pier.) Per la rara fedeltà.
Gian. Vi protesto, ve lo giuro
Nulla ho fatto qua all'oscuro,
E innocente è questo cor.
Pier. Via sfacciata!
D. Grif. Via sguajata!
Isab. Ascoltate .....
Gian. Perdonate .....

D. Grif.)
Pier.) a 3. Vendicar ſaprò il mio onor.
Il Cav.)

TUTTI.

Che imbroglio! che intrico!
Che ſtrano accidente
La Villa, la Gente
Oimè lo ſaprà.
Il core mi batte,
La teſta mi gira,
Lo ſpaſimo, l'ira
Tremare mi fà.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO

Il Principe ignoto a ſe ſteſſo.

Ballo Eroico Pantomino.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo della Giuriſdizione.

Il Cavaliere in Abito da Viaggio, poi Iſabella.

Il Cav. MAi più tanto ſpavento
Come la ſcorſa notte!
Sono ſtato in pericolo davvero
Sebbene Cavaliero, e ben armato
Di reſtar fortemente baſtonato.
Oh non bado più a Donne;
E Giannina, e Iſabella, e quante ſono
Le laſcio per un ſoldo, anzi le dono.
Non vò più moglie, no. Faccio il mio conto
Di partir chetamente;
E ſe vuol Don Griffagno
Ch' io mantenga il Contratto,
Io gli riſponderò che non ſon matto.
Iſab. Oh Signor Cavalier? Come vi trovo
In sì fatto equipaggio?
Cos' è tal novità?
Il Cav. Sono da viaggio.
Iſab. Da viaggio? Mi conſolo.
Il Cav. Ed io con lei,
Che reſtando così più in libertà,
Potrà la notte andar dove vorrà.
Iſab. Dunque ſe per pigliar un pò di freſco
Se ne va una fanciulla
Così ſola tal ora
Si deve penſar male?
Il Cav. Oh non Signora;

Il mal è, che cercando
Così di notte il freſco,
Quella rugiada, che a cader ſen' viene
Specialmente in tal ora
Rinfreſca sì, ma può far male ancora.

Iſab. Grazie d'un tal ricordo.

Il Cav. Me le inchino, e me ne vado.

Iſab. Ah no .... ſoffrir non poſſo
Così fiero abbandono. Oime! non fate .....
Piango, piango davver. (Per allegrezza.)

Il Cav. Oh che Spoſa! oh che amor! che tenerezza.

Iſab. Crudele!

Il Cav. Addio.

Iſab. E vuoi partir mio bene?
Morirò dal dolor!

Il Cav. Partir conviene!
Per pietà, bell'idol mio
Raſſerena i meſti rai!
Qualchedun ritroverai
Che il tuo duol conſolerà.
Deh, ti prego .... (maledetta!)
Frena il pianto ... (oh che ſguajata)
Ti conoſco diſgraziata
Ti conoſco in verità. *Parte.*

SCENA II.

Iſabella ſola.

VAda pur .... Ma per altro
L'accidente notturno,
E il Cavalier partito,
Che dovea mio Marito eſſer fra poco
Alla mormorazion potria dar loco.
Qua ritrovar conviene un che mi ſpoſi ...
Oh Pierotto, Pierotto! .... Ah, ſe poteſſi....
Ma caderebbe il mondo; e già mio Zio.

Di bile crepperia.
Ma pian ... Non ſi potria
Salvar con un ripiego l'apparenza? ...
Sibben: l'ho già penſata.
Fingerò, che una lettera
Venuta dalla Corte
Dichiari eſſer Pierotto il vero Erede
Di queſto Marcheſato;
Così nobilitato
Spoſarmelo potrò. Se poi col tempo
Si diſcopre la coſa,
Io fatta già ſua Spoſa,
Altro non c'è rimedio. E bello il colpo
E mi giova tentarlo ...
Ma penſiamoci un può prima di farlo,
Son Nipote d'un Togato
E mio Padre ſo ch'è ſtato
Orator d'una Città.
L'avo mio fu Capitano:
Il Biſavo Ciambellano;
E mia Nonna nell'Iſtoria
Fù di pubblica memoria
Che già queſto ogn'un lo sà.
Se Contadina io poi divento
Condur le pecore, guidar l'armento
Col Cappellino, col grembialino
La gente tutta mi vederà.
Non me ne importa, ſarò contenta:
Quel che dir poſſono, non mi Sgomenta
Lo Spoſo piacemi, capite già. *P.*

SCENA III.

Giardino Corrispondente al Palazzo.

D. Griffagno, poi Giannina.

D.Grif. PEr la mia dignità di già ho pensato
Che sia meglio tacer quel ch'è passato,
E per Sposar Giannina
Senza farmi burlar da questa gente
Stolida, e impertinente,
Spargerò che del Feudo essa è l'Erede.
Fatta mia Sposa poi
Non me ne importa più che il ver si scopra.
Io quà l'attendo; e già la veggo ...Intanto
Et in primis vogl' io
Dirle con libertà l'affetto mio.
Gian. Signor, eccomi a voi.
D.Grif. Venite pur ragazza mia si bella.
Di Venere la Stella
Voi portate nel fronte; ed in chi mira
Quel visetto si bello
Il Vesuvio destate, e il Mongibello.
Gian. Signor io non capisco.
D.Grif. Ora guardate un poco
Se sapete capir cosa sia questo.
Gian. Si Signore: Un anello.
D.Grif. Che vi par?
Gran. Assai bello.
D.Grif. Bene: già che il capite,
Prendete, che ve'l dono.
Gian. Oh cosa dite!
D.Grif. (Com'è presta! Va bene.) Ora vorrei...
Gian. Bello, bello, bellissimo davvero!
D.Grif. Ora vorrei ....
Gian. Con questo anello in dito,

Quan-

Quando di festa è il giorno
Tutta la Villa mi verrà d'intorno.
D.Grif. Vorrei, cara Giannina ....
Gian. La Ghitta, la Cecchina
La Pippa, la Lauretta, e quante sono
Invidia certo auran d'un sì bel dono,
D.Grif. (Ah che non tace più!)

SCENA IV.

Pierotto in disparte, e Detti.

Gian. DIte pure Signor. Volete forse
Qual cos'altro donarmi?
D.Grif. Oibò. (Se qualche cosa ancor le dono
Non tace per un anno.)
Pier. (Ecco sempre per me c'è un nuovo affanno!)
Grif. Breviter, che significa alle Corte:
Di voi Giannina io sono innamorato,
E perciò ho destinato,
Se piace a voi, senza frappor dimora
Di farvi diventare una Signora.
Gian. (Pierotto là mi osserva, e mi fà cenni...
Non sò che voglia dir ...)
D.Grif. Via rispondete. *a Pierotto che le fa cenni.*
Cara parlate pur: dite...
Gian. Che cosa?
D.Grig. Che sarete mia Sposa.
Gian. Accostati ... *come sopra.*
D.Grif. M'accosto.
Codesta confidenza affè mi piace,
E buono Augurio lo prendo,
Son qua cara: Parlate.
Gian. Io non intendo: *come sopra.*
D.Grif. Bella! non intendete l'Italiano?
Gian. Signor sì ... Ma ...
D.Grif. Che avete il capo giro

Che

Che mai non vi fermate!
Aſcoltate Giannina, e riſpondete
Senza aver ſoggezione;
Che or ve ne faccio la repetizione.
In primis già ſapete
Che ſon per voi nel foco.
Et in ſecundo loco,
Ch'io vi vorrei ſpoſar.
Penſate, e riſolvete
Ch'io reſto ad aſcoltar ....
(Mentre qui ſtò ad attendere
Mi tremano le viſcere
Mi ſento a palpitar.)
Che dite? riſpondete
Parlate bel viſetto ...
Ah! tu ſia maledetto,
Villano malcreato!
Chi fu chè t'ha chiamato
Vanne, ſi vanne al diavolo!
Dall'ira ſento a ſtruggermi
Mi ſento a lacerar.

SCENA V.

Pierotto, e Giannina.

Pier. O Vien qua dimmi un poco,
A far che ſei venuta in queſta caſa?
Gian. Io ci ſono venuta
Perchè ci fui chiamata.
Pier. Non dovevi venire:
Ne vi verrai, ſe m' ami in avvenire.
Gian. Ma perchè j
Pier. Ma perchè non iſtà bene.
Ho veduto, ho ſentito
Quanto mi può baſta; e ſe ci vieni
Fai del male a te ſteſſa.

Gian.

Gian. Guarda ſe tu ſei pazzo:
Anzi mi fò del bene.
Queſto Anellino in tanto ho guadagnato.
Pier. Come! Chi te l'ha dato?
Gian. Il Signore Vicario.
Pier. E tu Sguaiata
L'hai preſo?
Gian. Certamente.
Pier. Ora di te coſa dirà la gente?
Oh me Meſchino! ... Va, corri, ragazza,
Rendigli quell'anello.
Gian. Oh non ſon pazza.
Tu bensì che vorreſti
Ch'io perdeſſi il Cervello
Guarda, oſſerva un pò ben quanto egli è bello!
Pier. Taci, che or or, fraſchetta,
Te lo ſtrappo dal dito
Non ſai, che quel anello
Parla a tutti di te, dice che ſei
Femmina regalata,
Ch'è lo ſteſſo che dir donna sfacciata?
Gian. Non Signor, non Signore:
Anzi queſt'anellino
Vuol dire a queſto, e a quella
Che regalata io ſon perchè ſon bella.
Pier. Sì, bella anzi belliſſima civetta!
Orsù; Non farmi adeſſo
Dare in pazzia: Va, rendigli l'anello.
Gian. Oibò ... Pierotto mio, non farmi piangere.
Pier. Eccoci quà col pianto.
Ma che coſa vuoi pianger Malandrina!
La malizia ch'hai in corpo?
Và toſto,
Gian. Ma perchè?
Pier. Perchè non voglio
Perder per tua cagione
Ed il giudizio, e la riputazione

Ma

Ma il giudizio, oh meſchino,
L'ho perduto di già col darti fede!
Tienti pur quell'anello ... Tu non m'ami:
Tu non mi amaſti mai;
Anzi quel che ſia amor tu ancor non ſai.
Ed io miſero intanto
Mi perdo nell'incanto, mi confondo.
E in un mare d'affanni io mi profondo.
Nel petto mio già ſento.
Ogn'ora una tempeſta;
E ſento la mia teſta
Come un molino a vento,
Che ogn'or girando và.
Nel petto poi mi pare,
Che d'artificio un foco
Nell'atto di ſcoppiare
Mi faccia tif, tuf, tà.
Se tu lo ſapeſſi,
Crudele Giannina,
Di tanta rovina
Avreſti pietà. *Parte.*

SCENA VI.

Giannina, poi Antonietta.

Gian. EPpur ſempre ho creduto
Che Pierotto mi amaſſe; ed ora ſolo
Mi accorgo, che non m'ama;
Perchè egli ha diſpiacere
Ch'io venga regalata, e perchè in vece
Se mi voleſſe bene,
Mi diria d'accettar quello che viene.
Ant. Giannina, ſai tu dirmi.
Ove ſia mio fratello?
Gian. Sdegnato or ſe ne andò per queſto anello.
Ant. Fa ch'io lo vegga. Oh bel! ... Chi te l'ha dato?
Gian. Un Vecchio che di me ſi è innamorato.

Ant.

Ant. Oh? almen poteſſi anch'io
Trovar una ſi buona creatura!
Gian. E il pazzo tuo fratel ſgrida, e mi appella
Civettina, sfacciata, e fraſconcella.

SCENA VII.

Iſabella, e Dette.

Iſab. PReſto, preſto al palazzo
Venite tutte due. Ciunta è una lettera
Dalla Città, che afferma
Che l'Erede celato
Di queſto Marcheſato
Che in faſce fu rapito al fu Marcheſe
In Pierotto oggidì ſi fa paleſe.
Gian. Come! Pierotto!
Ant. Mio fratello? ..
Gian. Eh via!
Ant. Non può eſſer ...
Gian. Non è ...
Ant. Queſta è bugia ...
Se foſſe vero queſto.
Divento anch'io Marcheſa?
Iſab. Certamente.
Gian. E anch'io per conſeguenza
Divento nel ſpoſarlo un Eccellenza.
Iſab. Queſto poi ſi vedrà.
Gian. Ma tu, che dici?
Ant. Che dici tu? ... lo credi? ... Un tal avviſo
Mi ſembra menzognero.
Gian. Non importa: fingiam ch'egli ſia vero.
Per ſaper far da Eccellenza
Sono ſtata alla Città.
Guarda un pò la riverenza
Se ſo farla come và ...
Or camino a paſſo lento:

Col

Col ventaglio mi fo vento ...
Ah! non ſtate a beffeggiar.
Si Signore, ſe mi metto
So ballare il minuetto.
State un poco ad oſſervar ...
Ah! di rider tralaſciate:
Non ſcherzate, non burlate,
Non mi fate più arrabbiar. *P.*

SCENA VIII.

Iſabella, ed Antonietta.

Iſab. PAzza ben ſe lo crede
Di diventar Marcheſa!
Ant. Adunque non è vero
Che lo ſia mio fratello?
Iſab. Anzi veriſſimo
Ma ti par che doveſſe
Spoſar poi la Giannina? A lui conviene
Una donna che ſia di buon Caſato,
Come ſaria la figlia d'un Togato.
Ant. Eh, da noi non ſi bada a tante coſe.
Ancor io, benchè foſſi Gentildonna
Quando aveſſi a ſpoſarmi
Purchè foſſe il marito
Di mio genio, e bellino
Non curerei ſe foſſe un Contadino.
Per far all'amore
Per prender marito
Più ſtima il mio core
Un volto gradito,
Che l'oro, e l'argento
D'un brutto Signor.
Fa il core contento
Quel ſolo che piace;
Nè un bel veſtimento
Può dar quella pace,

Che

Che rende felice,
Che eterna l'amor. *Parte.*

SCENA IX.

Iſabella Sola.

AMomenti Pierotto
Giungerà incivilito. Io fin ad ora
Ho tutto ben diſpoſto a tal finzione.
A diſponer lui ſteſſo ora mi appreſto,
Acciò mi ſpoſi, e preſto,
Innanzi che l'inganno ſi diſcopra;
Che allor ſaria perduto il tempo, e l'opra. *P.*

SCENA X.

Camera Nobile nel Palazzo.

D. Griffagno, poi Pierotto veſtito da Marcheſe, Iſabella, e Villani.

D. Grif. HO già fatto ſapere
Ai membri laterali
Della Comunità
Che debban preſtamente venir quà,
Mentre già s'è trovato
Il vero Erede infino ad or celato.
Intanto nobilmente
Fatta veſtir Giannina
Quà la mando a pigliar. Dentro il palazzo
La farò ſtar appunto qual Marcheſa,
E così da lontano
Le dovrà ſtar quell'Aſino Villano ...
Ma qui ſento le nacchere, ed i pifferi,
E ſento a far gli evviva!
Si Giannina ſarà, che adeſſo arriva

Pier.

Pier. Adorate mie Capanne
Nel laſciarvi ho il cor turbato.
Ma lo chiede il noſtro fatto,
Ch' io vi deggia abbandonar...
Complimenti più non voglio...
Baſta, baſta, che m' imbroglio ...
O il Marcheſe adeſſo, adeſſo,
Vi comincia a ſchiaffeggiar.

D.Griff. Che coſa è queſta! piano:
Da quando in qua Marcheſe?
Dov'è la tua Patente?

Pier. Olà, Somaro;
Cos'è tal confidenza?
A me del tù? Sai che ſon io Eccellenza?

D.Grif. Ma che Eccellenza? Come? Che Marcheſe?
Marcheſa e la Giannina
Che or ora ha avuto avviſi dalla Corte.

Iſab. Or or, dalla Città
L' avviſo è qui arrivàto
Che il Marcheſe e Pierotto.

D.Grif. (Io ſto imbrogliato!)

SCENA XI.

Giannina con Abito Nobile, e ſeguito de Villani, e Detti.

Gian. EH, dove mi guidate
Con queſti arneſi in doſſo?
Io non voglio a queſt' ora andar in Maſchera.

D.Grif. Che maſchera? Lei venga,
Eccellenza, lei venga, ch'è Marcheſa.
Dalla Corte la nuova è a me arrivata.

Gian. Gentildonna non ſo d'eſſer mai ſtata.
Non può eſſer.

Iſab. Non è.

Gian. Lo dico anch' io.

Iſab.

Iſab. Il Marcheſe è Pierotto.

D.Grif. Non Signora:
La Marcheſa è Giannina
E Pierotto e un birbante impertinente.

Pier. Adeſſo veramente
Incomincio a ſentirmi il ſangue nobile,
Perchè voglia mi viene
Di dare quattro Schiaffi, e un par di calci
A queſto ſer Vicario

D.Grif. (Ci vorrebbe ancor queſta!) orsù finiamola
Ma che finirla? ... Scriverò alla Corte ...
Sì, ſcriverò ... farò ... Noi la vedremo ...
(Limbroglio e grande, ed io palpito, e tremo.)
(Il caſo ſi fa brutto;
E ſe ſi ſcopre il tutto
No sò queſta facenda
Come anderà a finir.)

Iſab. (L'intrico e innaſpettato;
L'inganno è or or ſvelato;
E il mio diſegno in fumo
Se n' và così a ſvanir.)

D.Grif.) a 2 (Per altro ſi ſoſtenti --
Iſab.) Sì Tenti -- di ſcoprir.)

Gian. Ehi, ſentite? .. Non burliamo:
Son Marcheſa?

D.Grif. Si, Eccellenza.

Pier. Ditemi un poco ...Non ſcherziamo.
Son Marcheſe?

Iſab. Signor sì.

Grif. Non Signore.

Gian. Ma che imbroglio!

Pier. a 2 Non vogl' altro: già mi ſpoglio:
Non vo ſtare più così.

D.Grif.) a 2 Nol' permetto in fede mia
Iſab.) Un diſordine ſaria:
Eccellenza, venga quì.

Pier.

Pier. Ser Vicario, giù la mano.
D.Grif. Cosa c'entri tu Villano? ..:
(Oh cospetto! ... se mi metto!...
a Due (Mostrerò l'autorità.
D.Grif. Ecco quà, non più contrasti:
In quel volto delicato
Già si vede il Marchesato,
E vi basti questo quà?
Isab. Oh che volto! oh che bellezza!
Gian: Bella più di chi mi sprezza!
Sventurata! ....
Gian. Povertà!
Isab. Sguaiatella ...
Gian. E voi fraschetta ....
Isab. Brutta!
Gian. Pazza!
D. Grif. è Pier. a 2 Via fermate.
Isab. e. Gian. a 2. Non la soffro ...
D. Girf. e Pier. a 2 V'acchetate:
Isab. e Gian. a 2. (Se di quà non t'allontani,
(Quel tupè con le mie mani
(Io ti voglio pettinar;
(Ora questa e un insolenza!
Tutti 4 (Più giudizio, e più prudenza
(Fa bisogno d'adoprar.

SCENA XII.

Il Marchese con suo seguito, e detti.

Mar. OMura sospirate!
„ Vengo lieto a mirarvi;
„ E sorpreso è il mio cor nel contemplarvi...
„ Oh, belle, anzi bellissime donzelle
„ Quasi notturne stelle
„ Di questo Mappamondo,
„ In

„ In faccia a voi mi abbaglio, e mi confondo.
„ Permettete .... scusate ...,
„ E voi degne non meno
„ Della mia osservazione
„ Onorate persone,
„ Vi abbraccio, e vi saluto: *a Pier.* (io sia
„ Vi saluto, e vi abbraccio. (*a D.Grif.*) E bench'
„ Di vostra condizione ancor ignaro,
„ Vostro amico di core or mi dichiaro.
Staremo allegramente
Avrete a far con me.
Gran tavola sovente:
Danze, passeggi, e Musica;
Suono il Violino, il Cembalo,
I Corni, e l'Oboè.
Staremo allegramente,
Avrete a far con me.
D.Grif. (Dall' Ospital dei pazzi
Isab. (Costui fuggito è affè.
Pier. a 4 (Godiamolo - sentiamolo.
Gian. (Supremo poi chi egli è.
March. Porgetemi la mano:
Voi pur venite quà.
Voi tutte dte sarete
La mia felicità:
Pier.
D.Grif. *a 2* Signore, piano, piano;
La cosa un pò s'avanza.
Mar. Abbiate, olà, creanza.
Vò far quel che mi par.
Pier. a 2 (Or ora, Signor pazzo,
D.Grif. (Vi mando a far squartar.
Mar. Pazzo a me! Se un poco m'altero;
Se mi prende la mia colera,
Tremerete al mio furor.
D.Grif. Quest'umore è assai godibile.
Isab.e Gian. a 2 Mi vien voglia affè di ridere.

Pier.

Pier. Dica un pò: chi è dei Signor?
Mar. Quando ſaprai chi ſono
Si fiero non ſarai,
Nè parlerai così.
Qua del Paeſe
Sono il Marcheſe.
Le Credenziali
Eccole quì.
a 4 (Oh che avventura! che ſtravaganza!
La mia ſperanza di già ſvanì.)
Pier. Riverita Marcheſina,
Il ſuo ſervo a lei s' inchina ...
Le Ocche intanto, e le ſue pecore
Lei ritorni a paſcolar.
Gian. Oh perdoni Sua Eccellenza
Ma ritorni con pazienza
A gridar, va là Morello,
E la vanga a maneggiar.
Pier. Lè faccio un inchino ...
Gian. A lei mi profondo ...
a 2 Ma coſpetto poi del mondo
Ch' io mi voglio vendicar.
D.Grif. Piano, piano - *March.* Cos' è queſto?
Iſab.)
D.Grif) *a 2* E' un imbroglio aſſai moleſto.
Mar. Su parlate: cos' è ſtato?
Pier. In tal modo beffeggiato,
No, non devo ſopportar.
Gian. Queſta veſte vò a ſpogliarmi
Poi ti vengo, a ritrovar
D.Grif. Me meſchino! Son perduto!
Mar. Ma parlate: cos' avete.
a 4 Non lo poſſo diſpiegar.
Mar. Pazzi tutti quanti ſiete.
Voi mi fate delirar.
a 4 Ci mancava queſta ancora,

Non

Non ſo più che coſa far.
Vò dal male alla malora,
E mi ſento a diſperar.
Il Mar. Io li mando alla malora,
E mi fanno diſperar.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO

Di Matalotti Olandeſi e Calabreſi.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Griffagno de Iſabella.

D.Grif. VEnga pur Signorina.
Ecco qua il Cavaliere
Dalla Città mi ſcrive aſſai ſdegnato,
Che il contratto di Nozze ha lacerato;
E che non vi ſarà forza che vaglia
Per ridurlo a ſpoſarvi.
Io non voglio per queſto
Metter mano alla ſpada certamente;
Perciò ſia ſtabilito,
Che voi dobbiate ſtar ſenza marito,
Iſab. Forſe che non ci ſono
Altri Uomini al mondo?
D.Grif. Forſe che vi penſate
Ch'io mi voglia impazzire
Per trovar chi vi ſpoſi?
Iſab. Non Signore
Anzi non vò per queſto;
Che abbiate alcun penſiero. Un che mi Spoſi
Me lo ſaprò trovar da me ſoletta.
D.Grif. Certo. ſulla Piazza
Facendo la Civetta.
Intanto finchè giunga un buon incontro
Compiacetevi pure
Di andar in un Ritiro
Iſab. Io?
D.Grif. Voi.
Iſab. Quando?

D.Grif. Domani.
Iſab. Piuttoſto queſta ſera
Vò pigliar per marito
Il primo che ritrovo.
D.Grif. Eh ſcioccarella!
Voi non ſapete punto
Quanto c'è da penſar prima di fare
Un ſimile ſpropoſito.
Sovvienmi a tal propoſito
Quel che diceva un dì voſtro Biſavo:
Dicea, che il matrimonio
Ha ſol due dì felici
Per quanto lunga mai dura la vita
Quel dell'entrata, e quel della ſortita;
E ſe di maggior numero
Tal volta ſi ragiona
Son Cento di cattivi
Per una notte buona.
Ora penſate voi ſe non è meglio
Piuttoſto che d'eſporvi a tanti affanni
Il vivere Zittella i voſtri anni.
Tante ragazze, e tante
Vanno alla ſcola ancora,
Che di trovar l'amante
Van ſoſpirando l'ora,
E ſanno dir ben preſto
Mi voglio maritar!
Cedono al primo invito,
Ma poi non paſſa un meſe,
Che già cos'è un marito
Imparano a ſue ſpeſe:
E d'eſſerne digiune
Ritornano a bramar.

SCE-

SCENA II.

Isabella, poi Pierotto.

Isab. NON sò dove mio Zio
Questa nuova morale abbia imparata.
Gliel' avera insegnata l'avarizia
Per veder se potesse
Risparmiar la mia dote; ma s'inganna.
Questa di già assegnata
Mi fù dal Padre mio;
Onde mi sposerò quando vogl' io.
Pier. Signora, in fede mia
Vi ho molta obligazione
Che mi faceste fare da buffone.
Isab. Caro Pierotto, anch'io restai ingannata
Da un avviso bugiardo;
Ma ci vuole pazienza.
Pier. Pazienza; Ma per altro
Se vostro Zio, o il Marchese inaspettato
Mi avesser maltrattato
Tutto il male era mio.
Isab. No, no: in quel caso
Credimi pur tutte le bastonate,
Che ti avessero date,
Anch'io l' avrei sentite al par di te.
Pier. Ma cadute sarian sopra di me.
Obbligato, obbligato
A codesto buon core.
Isab. Eppur ... Vien quà ... Sai ch'io ri porto amore?
Pier. Come? Amore? cioè? Amor di donna.
Isab. Che vuol dir?
Pier. Desiderio d'ingannarmi.
Ve lo credo sì, sì.
Isab. No, l'amor mio non vuol già dir così.
Io... Pierotto... ti amo.

Pier.

Pier. Io... a donne ... non credo.
Giannina mi ha ingannato quanto basta;
E poi so che burlate ...
Una Signora voi ... io un villanello ...
Ditemi: come state di Cervello?
Isab. Eh? mi tratti da pazza! Ah, villanaccio!
Ti graffierò il mostaccio:
De' schiaffi ti darò: con una spilla
Gli occhi ti caverò, brutto Villano.
Pier. Ehi Signora, pian piano ...
(Costei m' ama davero.) Perdonate.
Ora conosco affè, che voi mi amate;
Perciò lasciando a parte anche i riguardi,
Dirò, che ... se ... ma ...
Isab. Taci. Adesso è tardi.
Una donna innamorata
Se si vede disprezzata
Cangia amore in fiero sdegno
Ne per lei v'è più ritegno
Ma diventa immantinente
Una Vipera, un serpente
Che l'avventa, che spaventa
Con il solo suo guardar.

Parte

SCENA III.

Pierotto Solo.

GUardate; e poi si dica se le donne
Non son pazze! Questa Signorina
Mi ama certamente;
Ora per vendicarmi di Giannina
Sarebbe l' occasion molto opportuna;
Ed anche far potrei la mia fortuna ...

Ma

Ma non vorrei che foſſe
La fortuna di mare ...
Giannina intanto io più non vò ſpoſare.
Vado da lei; Ma vado ſolamente
Perchè comprenda alfine
Che sdegnato ſon io;
E per dirle per ſempre, ingrata, addio *Parte*

SCENA IV.

Il Marcheſe, e D. Griffagno.

Mar. SE innocente è l'equivoco
Dei due ſuppoſti ruſtici Marcheſi
Baſta così; Non vò ſaper più avanti.
D. Grif. Oh gran bontà de Cavalieri erranti!
Si vede veramente anche all'aſpetto
La ſua grandezza. Ma perchè tant'anni
Reſtar così celato?
Mar. Perchè così voleva il noſtro fato.
Ho viaggiato per Mare, e ancor per terra,
Sono ſtato alla guerra
Ho fatto molte impreſe
In queſto, e in quel paeſe.
E traſcorſi così girando il tondo,
Tre miglia fuori ancor del Mappamondo.
D. Grif. Or via, ſe ne conſoli
Che qui nel ſuo paeſe
Potrà goder un poco di quiete.
Mar. Queſto lo ſpero anch' io. Voglio per tanto
Vivere allegramente
E penſo immantinente
Di volermi Spoſar.
D. Grif. Triſto principio

Per

Per voler ſtar allegro. Anch' io, Signore,
Avea che non è molto,
Queſta malinconia cacciata in ſeno.
Ma penſo, che ſia meglio il far di meno.
Mar. Orsù: quando ch' io dico, che ſia bene
Deve eſſer bene ancor che foſſe male.
D. Grif. E' bene, anzi beniſſimo.
Mart. Dunque per queſta ſera
Farete radunare
Queſte noſtre ragazze;
E a quella che più degna
Mi ſembrerà del marital mio letto,
Gettarò immantinente il fazzoletto.
Chi và a prender la Conſorte
Gioca al lotto il ſuo viglietto.
Non c'è ſtudio: è tutta ſorte
Se ſi arriva ad incontrar.
Queſta volta anch' io ci metto,
E alla ſorte laſcio far.

SCENA V.

D. Griffagno Solo.

E' D'un grazioſo umore
Queſto noſtro Signore;
E conviene ubbidirlo.
Giacchè vuol prender Moglie a queſta foggia,
Faceſſe almeno il Ciel, che il fazzoletto
Toccaſſe a mia Nipote,
Che così riſparmiar potrei la dote. *parte*

SCE-

SCENA V.

Giardino.

Giannina con Raſtello in Spalla, e Ceſtello in Mano, indi Pierotto con la Vanga.

Gian. CHI veſte i panni altrui ſi ſpoglia preſto:
Vero è il proverbio, e dice ben in queſto.
A me ſembra per altro
D' eſſer fuor d' un intrico,
E lieta io torno al mio Meſtiere antico.
Pier. La Signora Marcheſa
Ecco benignamente ritornata
A ſeminar nell' Orto l' inſalata.
Mi diſpiace però che ſiam del pari,
E non poſſo burlarla
Starò qui ad oſſervar s'ella mi parla.
Gian. Pierotto anch' eſſo al par di me burlato,
Ecco che l' Orto è a coltivar tornato.
Ma io non ſo capir da dove venga
Codeſta ſua pazzia
Di sdegnarſi ogni dì per geloſia.
Eccolo là: nemmeno mi ſaluta.
Pier. Nemen colei mi bada.
A me già non importa; anzi ho piacere.
Sono venuto appoſta
Per finirla con lei.
Gian. Eh, ch' è meglio, ch' io badi a fatti miei.
Pier. Ma nemmen ſalutarmi!
Gian. Ma nemmeno guardarmi!
Pier. Ah! romperò il ſilenzio
Già queſta volta è l' ultima
Ch' io le parlo.
Gian. Sì, voglio
Cominciare a parlar; e ſarà queſto

L' ul-

I' ultimo Complimento ...
Pier. Ma pur ...
Gian. Ma poi ...
Pier. Se provo ...
Gian. Se comincio ...
Pier. Colle buone proviamo.
Gian. Colle buone parole incominciamo.
Pier. Triſtaccia!
Gian. Maledetto!
Pier. E ancora ti ſopporto!
Gian. E ancora non ſei Morto!
Pier. Che tu crepaſſi almeno!
Gian. Che poteſſi vederti un dì impiccato!
Pier. (La maniera è obbligante!)
Gian. (Il dir è grato!)
Pier. Vattene ... nò: vien quà.
Gian. Coſa vuoi dirmi?
Pier. Vò dirti, che ti laſcio, e ti abbandono.
Gian. Va pur, laſciami. Addio.
Pier. Addio. Così mi piace,
Senza gridar.
Gian. Così va bene; E vero.
Pier. Vado dunque.
Gian. Sì, vanne.
Pier. (Io mi diſpero!)
Gian. Vanne pur laſcia d' amarmi:
Finirai di tormentarmi,
Finirò di più penar.
Pier. Ecco quà l' amor coſtante:
Se tu foſſi un altra amante,
Non avrei da delirar.
a 2. Parto liet$^{a}_{o}$; e più contento
Nel mio petto il cor già ſento...
(Ah. m' inganno ... Già m' affanno:
Già mi ſento a palpitar.)
Gian. Averlo tanto amato ...

Tro-

Trovarlo tanto ingrato ...
Oh ... po ... ve ... ra ... Gian ... ni ... na!
Oh troppo ria mercè! ...
Pier. Tu piangi, Malandrina?
Gian. Non piango già per tè.
D'allegrezza un moto è queſto,
Perchè ſpero preſto, preſto
Di trovarmi un altro amante,
Chi mi faccia allegra ſtar.
Voglio ridere, e ſcherzar.
Pier. Amarla ſi fedele ...
Trovarla ſi crudele ...
E' queſ...ta ... un ... affli ... zione ...
Che lagrimar mi fà ...
Gian. Tu piangi, Bernardone?
Pier. Per te non piango già ...
Queſto è un moto d'allegrezza,
Perchè ſpero con preſtezza
Di trovarmi un altra amante,
Che miglior di te ſarà.
Son allegro in verità.
a due Via ridiamo tutti quanti ...
Stiamo allegri, ah ah ah ...
(Ah, non poſſo andar più avanti,
E il mio cor piangendo ſtà.)
Gian. Ah Pierotto ...
Pier..... Ah mia Giannina.
Gian. Mi abbandoni?
Pier..... Te ne vai?
Gian. Il mio core non v'inclina.
Pier. Non vorrei laſciarti mai ...
a due Oh, finiamo tante pene:
Far la pace a noi conviene:
Preſto andiamoci a ſpoſar.
Fidi Spoſi noi ſaremo,
Sempre lieti viveremo
Senza aver da dubitar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Antonietta, e Detti, poi Iſabella, il Marcheſe, e D. Griffagnio.

Ant. OH fratello, Giannina, una gran feſta
Per noi è apparecchiata,
Ed il Marcheſe fù, che l'ha ordinata.
Gian. Per noi?
Ant. Sì, ancora noi dobbiamo entrarci
Perchè dopo la Cena
Quella che più gli piace
Se la vuole Spoſar.
Pier. Oh a queſta feſta
Tu davver non ci vai,
E nemmeno Antonietta.
Gian. Perchè non vuoi ch'io vada a divertirmi?
Ant. E perchè nemmen io?
Pier. Perchè mia già tu ſei
E perchè non vorrei, che la gran feſta
Finiſce trà il baccano
Ad uſo del Serraglio del Sultano.

CORO.

Viva il Marcheſe
Gentil corteſe
Che una Spoſina
Cercando và.
Tutto s'appreſta
Per la gran feſta.
Frà canti, e ſuoni
La ſpoſerà.
March. E la più bella,
Sia d'ogni ſtato,
Di ſtarmi a lato

L'

La ſorte avrà.
S'io foſſi quella
Iſab.) *a 2* Lieta ſarei,
Ant.) La chiamarei
Felicità.
Gian. Miei Signori, per me tanto
E' la feſta terminata.
Già mi ſono maritata,
E il mio Spoſo è queſto quà.
D. Grif. Coſa dite.
Mar. Coſa ſento!
Iſab. Mi diſpiace:
Pier. Io ſon contento.
Sarà poi quel che ſarà.

TUTTI.

Quel ch'è fatto, fatto ſia,
Stiamo tutti in allegria.
Lunghi anni, e lunga prole
Agli Spoſi il Ciel darà.

Fine del Dramma.